

L'Ingegnere, in un'intervista pubblicata dal «Financial Times» si difende dall'accusa di bancarotta «Dimostrerò la mia innocenza»

Poi un attacco ai politici italiani definiti «una cricca di corrotti» «Per decenni siamo stati governati da un regime quasi comunista...»

# «C'è un'altra verità sull'Ambrosiano»

## De Benedetti annuncia «clamorose rivelazioni» al processo P2

Carlo De Benedetti all'attacco. In una intervista al «Financial Times», annuncia clamorose rivelazioni sul crack dell'Ambrosiano di Calvi che farà davanti ai giudici romani al processo per la P2. De Benedetti, ex presidente del Banco per due mesi, venne condannato a sei anni per aver contribuito alla bancarotta dell'Istituto. Ha anche detto che l'Italia è stata governata, per decenni, da una «cricca di corrotti».



Il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e, a fianco, la sede centrale del Banco Ambrosiano

**WLDIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Carlo De Benedetti ha cominciato a parlare e lo ha fatto con una lunga intervista concessa al «Financial Times», il più prestigioso giornale economico d'Europa. Il general manager dell'Olivetti, al giornalista Haig Simonian, ha detto cose di fuoco sul potere in Italia. La sua frase testuale è questa: «L'Italia è stata governata, negli ultimi decenni, da una specie di regime comunista dove una cricca era al potere senza ricambi e alleanze e dove la corruzione è così cresciuta, in modo esponenziale come in Giappone». Ma De Benedetti, sempre nell'intervista, ha annunciato grandi novità e rivelazioni sulla vicenda del crack Ambrosiano. Dell'Istituto di credito cattolico più grande d'Italia, «come si ricorderà, l'ingegnere» era stato vicepresidente, per appena due mesi, nel 1982. Poi, ne era uscito «aveva detto - per non essere mai stato messo in grado, dallo stesso Roberto Calvi, di svolgere le proprie funzioni di controllo». L'uscita dall'Ambrosiano era avvenuta con il recupero, da parte di De Benedetti, di una cifra molto ingente. I giudici stabilirono che proprio quel «rimborso» aveva contribuito al crollo dell'Ambrosiano. Per questo motivo, il dirigente dell'Olivetti venne condannato, nel corso del processo di primo grado, a sei anni di reclusione.

Nel corso dell'intervista al «Financial Times», De Benedetti fa comunque un annuncio clamoroso: il 7 dicembre prossimo partirà a Roma, dove è in corso di svolgimento il processo contro gli uomini della P2. In quella occasione porterà prove e documenti nuovi che dimostreranno la propria innocenza nella vicenda Ambrosiana.

C'è ora, un interrogativo che aspetta risposta. Che prove nuove ha trovato De Benedetti sulla vicenda Ambrosiana? Ovviamente, si possono fare soltanto ipotesi. Dovrebbe comunque trattarsi di prove importanti, tali da scagionarlo dall'accusa di concorso nella bancarotta del Banco. Come si ricorderà, l'Ambrosiano aveva costituito un buon numero di «consociate» in vari paradisi fiscali all'estero. Non solo: un buon gruppo di «filiazioni» erano state costituite anche dall'oratorio, con capitali dello stesso Ambrosiano. De Benedetti potrebbe aver trovato documenti che attestino, senza ombra di dubbio, che proprio da queste consociate estere erano usciti capitali ingentissimi che avevano poi portato al crollo della banca di Roberto Calvi. L'ingegnere potrebbe, invece, anche aver recuperato documenti che «certifichino» l'uscita di grandi capitali dell'Ambrosiano, per pagare colossali tangenti agli uomini politici di governo. In-

somma, il 7 dicembre prossimo, davanti ai giudici che stanno ascoltando gli uomini della P2, potrebbe davvero scatenarsi il pandemonio. De Benedetti, comunque, nell'intervista al «Financial Times» sulla condanna dei giudici per l'Ambrosiano, parla di una «condanna politicamente motivata» e di una «vendetta» da parte del regime a lungo al potere in Italia.

Anche in questo senso, l'intervista al «Financial Times» contiene una serie di giudizi durissimi. Intanto De Benedetti afferma di «affrontare con serenità il coinvolgimento nell'operazione mani pulite» per poi spiegare che la cosa che davvero gli brucia è, appunto, la condanna per l'Ambrosiano che lo ha coinvolto in una vicenda di bancarotta. I giudici accusarono, tra l'altro, di essere uscito dall'Istituto di credito con un «compenso» di 28 miliardi per tacere sulla reale situazione della banca. Lui, invece ha sempre detto di avere investito, nell'operazione, 83 miliardi e di averne avuti indie-

colato di dover impiegare un'ora di tempo per le formalità del carcere. Aveva anche calcolato sei o sette ore di tempo per l'interrogatorio dei giudici e l'eventuale ritorno a casa, in libertà provvisoria, prima della mezzanotte. Tutto, come si sa, è andato secondo le previsioni. De Benedetti ha poi spiegato una cosa che a lui, in quei momenti, era apparsa una «scoperta»: e cioè che il carcere «si separa dalla tua personalità e che uno, in un certo senso, diventa come un numero».

L'intervista di De Benedetti ha subito avuto vasta eco negli ambienti politici ed economici italiani. C'è, ovviamente, chi appare preoccupato di quanto il dirigente dell'Olivetti potrà dire davanti ai giudici di Roma che stanno processando gli uomini della P2. I rapporti tra la loggia di Gelli, l'Ambrosiano e i servizi segreti, per esempio, sono cosa nota. Ma non bisogna dimenticare che gli assassini di Roberto Calvi sono ancora, almeno formalmente, sconosciuti.

## Enimont, Di Pietro a Parigi per sentire l'alleato di Gardini

L'inchiesta Enimont, ramo più robusto di «Mani Pulite», ha raggiunto la Francia. Oggi il pm Antonio Di Pietro avrebbe già dovuto recarsi a Parigi per interrogare il potente finanziere Jean-Marc Vernes. Vernes è stato a lungo in affari con Raul Gardini e ha posseduto l'11% del capitale dell'Enimont. Sullo stesso fronte, nuova indagine: ancora sospetti di speculazioni finanziarie intorno ad alcuni giornalisti?

**MILANO.** Il pm Antonio Di Pietro sarà oggi a Parigi? Sì, no, forse... Conferme e smentite ieri si sono rincorse. Ma, se anche il sostituto procuratore rinvierà la trasferta, un fatto è certo: quella visita mancherà in subbuglio l'alta finanza e il mondo politico d'Oltralpe. Lo attende, con una certa ansia, uno dei finanziere e banchieri più potenti di Francia, Jean-Marc Vernes, a suo tempo grande alleato di Raul Gardini, boss della Montedison. Già da qualche settimana la procura milanese ha inviato a Parigi una richiesta di rogatoria internazionale.

Vernes è coinvolto, volente o nolente, negli affari combinati intorno all'Enimont. Secondo la procura milanese, potrebbe anche sfiorarlo il sospetto di concorso in falso in bilancio. Reato consumato, tra gli altri, intorno al caso della sfortunata joint-venture tra Eni e Montedison, che ha comunque fruttato ai partiti di governo in Italia oltre 150 miliardi di tangenti, finite soprattutto a De e Psi. C'è il sospetto che Jean-Marc Vernes abbia ricavato vantaggi economici dalla sua partecipazione all'affare. Si ipotizza anche una cifra con numerosi zeri. Non solo. Dalle indagini italiane sarebbe emersa anche qualche traccia di una Tangentopoli francese, da cui avrebbero tratto vantaggio alcuni partiti.

D'altra parte già dieci giorni fa il quotidiano francese Libération aveva affrontato la storia delle avventure italiane del finanziere francese. L'attacco dell'articolo era esplicito: «L'opération Main Propes traverse les Alpes, ovvero «L'operazione Mani Pulite attraverso le Alpi». Nel seguito si ricorda che Jean-Marc Vernes, figura riconosciuta dell'establishment fi-

nanziario parigino... era, con l'11% del capitale dell'Enimont... uno dei principali azionisti della società chimica italiana». Vi si ricorda che Giuseppe Berling, uomo-ombra della Montedison in Svizzera, ha detto di aver acquistato per conto della famiglia Ferruzzi 622.000 azioni della Società centrale d'investissement (Sci), controllata da Vernes, tra il gennaio 1990 e luglio 1991. E questo è solo uno degli affari fatti dal finanziere francese assieme ai Ferruzzi e a Gardini.

Intanto ieri la Procura della Repubblica presso la Pretura di Milano ha avviato un procedimento per risarcire la fondatezza di una ipotesi di aggancio (manovre speculative) che scaturirebbe da operazioni sui titoli Ferruzzi. L'iniziativa è nata da un esposto inoltrato da un gruppo di cittadini. Sul contenuto del documento viene mantenuto il più stretto riserbo. Si sa, secondo quanto emerge dagli ambienti giudiziari, che il fascicolo, affidato al sostituto procuratore della Repubblica Stefano Aprile, è stato alimentato con documenti pervenuti dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale e scaturiti dall'inchiesta «Mani Pulite». Tra le carte inviate al dottor Aprile vi sarebbero documenti appartenuti all'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama. Tra l'altro sarebbe stato trasmesso il verbale di un interrogatorio subito dal cognato di Raul Gardini, nel corso del quale egli aveva accettato all'accantonamento di 1 miliardo e 100 milioni da destinare a giornalisti di quattro quotidiani per la difesa dell'immagine del Gruppo. Il denaro però, sempre secondo quanto è emerso, non sarebbe poi stato utilizzato.

L'ex ministro si è detto disponibile a consegnare i soldi ricevuti «come finanziamento al Pli» Toma anche parte del tesoro di Poggiolini? Allarme per plasma infetto importato dagli Usa

## De Lorenzo: «Restituisco 4 miliardi»

Antonio Di Pietro ha interrogato, a Napoli, De Lorenzo e Poggiolini. L'ex ministro si è detto disponibile a consegnare i 4 miliardi ricevuti, «come finanziamento al Pli», dalle case farmaceutiche. Parte del danaro conservato in Svizzera per la prossima campagna elettorale. Il deputato ha scaricato la responsabilità su Poggiolini. Anche lui sarebbe disposto a restituire 11 miliardi. Altro allarme per il plasma?

Guardia di finanza «Zanzur». Per l'ex ministro si è trattato del secondo incontro con il giudice milanese: il primo avvenne negli uffici della prefettura di Napoli lo scorso mese di giugno, quando la Camera non aveva ancora concesso l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Davanti ai magistrati, il deputato liberale si sarebbe difeso tirando in ballo i responsabili della Commissione unica sul farmaco ed i membri del Cip-farmaci. Avrebbe affermato che il sistema di corruzione veniva all'interno delle due strutture ministeriali, a prescindere dal ministro in carica.

Quando il sostituto procuratore Antonio Di Pietro ha lasciato i locali, la folla che si era radunata davanti alla caserma lo ha applaudito a lungo. Per andare via, il magistrato ha dovuto raggiungere un'uscita secondaria. Anche De Lorenzo, per sfuggire a giornalisti e fotografi, è stato costretto (ma con animo assai diverso) a passare

dalla stessa porta.

Gli avvocati dell'ex ministro, Gustavo Pansini e Domenico Contestabile hanno affermato che sono già state concordate con i pubblici ministeri le modalità «per l'immediata consegna all'autorità giudiziaria italiana della somma da versare a titolo di restituzione». I due legali hanno precisato che la consegna avverrà nei prossimi giorni: «L'onorevole De Lorenzo ha dimostrato la sua assoluta estraneità a qualsiasi ipotesi di prelievo di somme finalizzate all'aumento del prezzo dei farmaci. L'azione ministeriale di De Lorenzo è stata invece tesa al contenimento della spesa farmaceutica ottenuta anche attraverso consistenti riduzioni del prezzo dei farmaci».

Successivamente Di Pietro si è recato nel carcere di Poggioreale per interrogare il Rocker del farmaci, Duilio Poggiolini. Sul contenuto del colloquio sono trapelate pochissime indiscrezioni: in particolare, però, gli sarebbero state fatte do-

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Quelle somme di danaro, «contributi volontari» dati al partito da trenta case farmaceutiche le teneva ben nascoste in una banca svizzera. Dovevano servire all'ex ministro della Sanità per far fronte alle ingenti spese che lo attendevano durante la prossima campagna elettorale. Di sicuro, allora, l'onorevole non immaginava di finire nella buca delle tangenti. Che invece lo ha travolto, fino a distruggerlo politicamente. Francesco

De Lorenzo ora ha solo fretta di uscire, definitivamente, dall'inchiesta su «Tangenti e farmaci», e perciò ha deciso di restituire tutto il «malloppo», circa quattro miliardi di lire (tre depositati a Zurigo e uno «riciclato» dal fratello Renato in Bot e Cet), e tornare a fare «finalmente» il ricercatore scientifico. Anche undici miliardi di Poggiolini starebbero per arrivare a Milano sul conto aperto da Di Pietro. Lo storico annuncio lo ha fatto ieri, durante l'interrogatorio - il primo verbaliz-

zato dopo che la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere - reso al sostituto procuratore di Milano, Antonio Di Pietro, e ai giudici napoletani Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso, Arcibaldo Miller e Domenico Zulli, che conducono l'inchiesta.

Il parlamentare getta la spugna? Spiegano i suoi legali: «Vuole risarcire personalmente il danno, anche se il 95 per cento del danaro incassato dalle case farmaceutiche, e trovato sui conti bancari e su quelli dei suoi parenti, era destinato al finanziamento del Pli». Il deputato, insomma, continua a sostenere di non aver mai preso tangenti, e scarica ogni responsabilità su Duilio Poggiolini (anch'egli ascoltato da Di Pietro; dalle sue dichiarazioni potrebbero scaturire, prossimamente, altri clamorosi arresti), e sui funzionari dei ministeri della Sanità e dell'Industria.

L'interrogatorio di De Lorenzo si è svolto dalle 9,30 alle 13,30, nella caserma della

manda su mons. Angelini, il ministro della Sanità del Vaticano. Il direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità si sarebbe lamentato con il magistrato del fatto che, nonostante la sua «attiva» collaborazione - ultimamente ha fatto trovare agli inquirenti alcuni dei suoi conti bancari miliardari depositati in Svizzera - non è riuscito ancora ad ottenere gli arresti domiciliari. Poggiolini avrebbe poi riferito ai giudici napoletani altri particolari sui misteri che

avvenivano nel Cip-farmaci. Non è escluso che in seguito alla sua deposizione possano scattare le manette per altri imputati «eccellenti».

Ieri sera, infine, l'ex primario del reparto di ematologia dell'ospedale di Pavia, Elio Veltri, si è recato dal procuratore capo della Repubblica di Napoli, Agostino Cordova, al quale ha ipotizzato il rischio di una «epidemia colposa» a causa del plasma importato in Italia dagli Usa.

Torino, quello al popolare comico è solo l'ultimo di una serie di oltraggi compiuti nel cimitero

## Profanata la tomba di Macario

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MICHELE COSTA**

TORINO. È stata profanata la tomba di Erminio Macario, il popolare comico torinese scomparso tredici anni or sono. Dal monumento funebre, che si trova nel campo «E» del cimitero generale torinese, ignoti hanno asportato un portafoglio, una foto d'epoca ed altri arredi di pregio. Non si tratta purtroppo di un episodio isolato. Quello inferto alle spoglie del rampollo attore è il medesimo oltraggio che hanno subito decine di altre tombe nei camposanti torinesi.

Di furti sacrileghi si parlava da anni, in seguito anche alle denunce di un delegato sin-

dacale licenziato da una fabbrica che era stato assunto come precario al cimitero generale. Ma soltanto qualche settimana fa la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta, affidata al sostituto Donatella Masia.

Ed i risultati delle indagini sono stati sconvolgenti. Il 29 ottobre sono stati arrestati il capo degli interrottori del cimitero generale - Antonio Bellini, ed il capo degli interrottori di cinque cimiteri suburbani, Carlo Cagliero. Durante perquisizioni nell'abitazione del primo e nell'ufficio del secondo sono stati trovati decine di sacchetti ed

astucci che contenevano denti d'oro, vere nuziali ed altri monili trafugati dalle salme.

Ogni sacchetto di questo macabro «tesoro», che ricorda quelli accumulati dalle SS nei lager di sterminio, era corredato da un bigliettino che riportava il peso dell'oro ed il prezzo che se ne poteva ricavare. L'infame attività dei due doveva durare da anni, perché è risultato che il Bellini aveva investito i proventi in buoni fruttiferi postali per un importo di 335 milioni di lire e in obbligazioni per altri 90 milioni.

Quando poi il magistrato ha ordinato ai carabinieri di

eseguire un'ispezione accurata nel cimitero generale, si è scoperto che una ventina di tombe monumentali erano state violate e sulle casse erano stato praticato un foro all'altezza del capo, largo quanto bastava per infilare una mano e depredare le salme dei denti d'oro.

In altre tombe, come quella di Macario, i ladri si erano «accontentati» di rubare gli arredi. Di queste razzie non possono essere incolpati il Bellini ed il Cagliero, che eseguivano i loro furti durante la riesumazione cui sono sottoposti dopo 15 anni i resti per essere trasferiti nell'ossario generale. A compiere devo-

no essere state bande composte da numerose persone (in alcuni casi sono state divelte pietre tombali del peso di oltre un quintale) che eseguivano le loro scorriere di notte indisturbate, visto che a presidiare i 70 ettari del più grande camposanto piemontese, dopo la chiusura serale dei cancelli, rimane un solo custode.

La profanazione della tomba di Macario è stata denunciata ieri pubblicamente dal deputato della Lega Nord on. Mario Borghezio, che ha invitato il sindaco a farsi promotore di un atto di ripara-zione alle famiglie delle vittime di tali efferatezze.



L'ex ministro della Sanità, Francesco Di Lorenzo accompagnato dal suo legale, prima di essere interrogato da Di Pietro



Erminio Macario durante uno spettacolo televisivo

## Paliano

### Crolla muro di cinta del carcere

**MILANO.** Un lungo tratto del muro di cinta del carcere di Paliano, dove sono detenuti numerosi terroristi e «pentiti» della criminalità organizzata, è crollato ieri mattina. Sul posto sono immediatamente accorsi i tecnici dei vigili del fuoco. L'ipotesi di un attentato sembrerebbe altamente improbabile. Secondo i vigili del fuoco il crollo è stato causato da un'infiltrazione d'acqua.

Le macerie del muro, lungo 30 metri ed alto 15, hanno invaso la strada sottostante. Una palazzina, situata nelle vicinanze, è stata immediatamente evacuata per precauzione. Fortunatamente nessuna persona è rimasta ferita. Anche due autovetture sono rimaste sepolte sotto le macerie. Nessun ferito, nessun morto. Ma i vigili del fuoco hanno dovuto lavorare alcune ore per recuperare le macchine ed accertare che all'interno non vi fossero persone.

Le automobili erano state parcheggiate dai proprietari, che abitano nelle vicinanze del carcere. Via Garibaldi e un'altra strada di accesso al penitenziario sono state chiuse al traffico in quanto una parte del muro, dello spessore di un metro, è crollata invadendo la strada e fermandosi a ridosso della palazzina evacuata. Nel crollo del muro è precipitata anche la griglia della sentinella. In quel momento però era vuota perché l'agente di custodia in servizio era uscito da poco per salutare un collega che stava andando via per fine turno.

Il carcere, un antico castello, ospita attualmente una sessantina di reclusi, in gran parte pentiti della mafia e della camorra. Nessuno di loro, ovviamente, ha tentato di evadere dopo il crollo del muro di cinta. I lavori per rimuovere le macerie si sono conclusi ieri sera.

## Tangenti

### Craxi e Citaristi a Milano

**MILANO.** Primo appuntamento milanese per Bettino Craxi, deputato ed ex segretario del Psi. È partito mandato di comparizione, per lui e anche il per l'ex tesoriere della Dc, il senatore Severino Citaristi, grazie all'inchiesta Eni-Sai. Gli inquirenti milanesi hanno potuto inviare loro il mandato in base alla nuova legge sull'immunità parlamentare, che rende possibile inagurare su deputati e senatori senza chiedere autorizzazioni al parlamento. Craxi e Citaristi dovrebbero comparire giovedì o venerdì prossimi. Però non è escluso che possano trovare una scappatoia legale e non presentarsi.

Una novità soprattutto per Bettino Craxi. I suoi precedenti reati non gli avevano consentito di essere eletto alla Camera nel 1983. Il prossimo invece sarà proprio a Milano. Ma l'onorevole Craxi potrebbe essere comunque tentato dall'idea di non farsi vedere, anche perché di fronte non avrà il pm Di Pietro, ormai un vecchio conoscente, ma il pm Fabio De Pasquale e il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, titolari dell'inchiesta sulla joint venture tra Eni e Sai. Attraverso questo accordo sarebbero stati accantonati 16 miliardi di fondi neri per pagare tangenti a partiti e uomini politici.

Per il momento non si sa dove avverrà l'atto istruttorio. Di certo, non si svolgerà a Palazzo di Giustizia. In relazione a questa inchiesta Craxi aveva avuto un'informazione di garanzia per corruzione. Analogo provvedimento era stato inviato all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. Oggi gli stessi magistrati torneranno a San Vittore per completare l'interrogatorio di Sergio Cusani, cominciato venerdì della scorsa settimana. Al centro, il modo in cui Cusani conobbe il commercialista Aldo Molino. Il mediatore sarebbe stato un personaggio politico molto in vista.